Inscriptiones Arabicae

De 12514

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-34315/fragment/page=00000001

ISCRIZIONE ARABICA

NELLA CUPOLA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELL' AMMIRAGLIO

VOLGARMENTE DETTA

CHIESA DELLA MARTORANA

IN PALERMO

PER MICHELE AMARI.

(Estratto dall' **Annuario della Società Italiana per gli Studi Orientali.** — ANNO I, 1872.)

BIBLIOTHEK der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft

Aus THORBECKE'S Vermächtniss.

ISCRIZIONE ARABICA

NELLA CUPOLA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELL' AMMIRAGLIO

VOLGARMENTE DETTA

CHIESA DELLA MARTORANA

IN PALERMO

PER MICHELE AMARI.

Ritornata questa Chiesa in poter dello Stato, per l' abolizione del monastero della Martorana, al quale era stata concessa nel XV secolo, il Governo ha provveduto secondo le leggi alla conservazione di monumento sì antico e sì prezioso. Il quale è stato affidato alla Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia: e non potendo sperarsi di ben conservarlo senza ristorare le fabbriche deteriorate per vetustà e deturpate da coloro che ne' tempi appresso le acconciarono con pessimo gusto architettonico a' bisogni e capricci claustrali, la Commissione, ed a proposta di quella, il Ministero di pubblica istruzione, han preso il generoso partito di restituire ogni cosa, in quanto si possa, allo stato in cui era nella prima metà del XII secolo, quando fu fabbricato questo tempio dal possente e dovizioso Giorgio d' Antiochia, grande ammiraglio del reame di Sicilia. La spesa della ristorazione si trae in parte dal Fondo pel Culto e in parte dalla dotazione delle antichità siciliane. L' opera è commessa, per gran ventura, a due valenti giovani siciliani, membri entrambi della Commissione: l' ingegnere Giuseppe Patricolo, professore straordinario di Geometria descrittiva nell' Università di Palermo ed Antonio Salinas, professore ordinario di Archeologia nella Università medesima. Chi voglia conoscere i

HEINRICH THORBECKE

particolari del disegno primitivo, del goffo travestimento che mutò la chiesa arabo-bizantina in latina barocca, e del modo oggi tenuto nella ristorazione, legga la rassegna archeologica siciliana del Salinas. (*Rivista Sicula* di febbraio 1872, pag. 198 segg.) Nella stessa rassegna si trova (*Rivista* di luglio-agosto 1872, pag. 130 segg.) una parte della iscrizione metrica in greco, intagliata nella cornice dell' antico edifizio a somiglianza delle iscrizioni arabiche della Zisa e della Cuba e della iscrizione latina della chiesa di S. Cataldo, monumenti a un dipresso contemporanei. I due dotti professori che hanno raccolte le sparse membra dell' epigrafe monumentale greca e dirigono le ristorazioni, daranno di certo una descrizione del monumento, nella quale troverà luogo, ridotta a minore proporzione, la epigrafe arabica della cupola. Ma potendo tardar la stampa di libro cosiffatto, io ho voluto far conoscere senz' altro differimento agli Orientalisti questo singolare squarcio di liturgia cristiana, dettato nella stessa lingua delle sentenze coraniche che leggonsi in due colonne della medesima Chiesa, e che furono pubblicate per la prima volta dal Morso nel *Palermo Antico,* indi da me, con lezioni in parte diverse, nella or citata raccolta. (*Rivista Sicula* di novembre e dicembre 1870, pag. 324-325.)

L' iscrizione cristiana, della quale or trattiamo, inedita, anzi ignota del tutto fino all'aprile del 1871, fu scoperta dal professor Patricolo dianzi lodato, quand'egli pose mano a ristorare la cupola che al di dentro è tutta incrostata di mosaico, con figure a colori su fondo d'oro e con epigrafi e monogrammi greci. Gira sotto il mosaico l'iscrizione arabica, dipinta in bianco sovr' assi di abete, ciascuna delle quali è fitta nella fabbrica con due grossi chiodi: ma delle 16 assi che prendono la periferia interna della cupola, 4 sembrano del XVII o XVIII secolo; e chi le sostituì alle antiche, cadute forse in bricioli, non si travagliò a dipingere il legno, vi scarabocchiò con un grosso pennello certi freghi perpendicolari di tinta nera, ed avea cominciato lo stesso lavoro su le assi scritte, ma per buona sorte non perseverò. Tra il qual guasto, e sette secoli e mezzo d'età, e le assi tarlate in

qualche posto, da potersi sfondare col dito, l'inscrizione ci è pervenuta mutila qua e là o cancellata. Vaghissima fu di certo al suo tempo, co'suoi caratteri cufici sobriamente ornati e privi di punti diacritici, e di segni vocali. Cotesta bella scrittura, or monca ed affumicata, risaltava in bianco sul fondo rosso o bruno; e le vestigie dell'antico lavorio mostrano che gli artisti siciliani del XII secolo, non isperando di cavare un bel bianco sul colore scuro del campo, fecero al contrario: disegnarono sul fondo bianco, con sottili linee vermiglie, i contorni de' caratteri e qualche ornato e poi tinsero tutto il campo, sì che lo strato del colore soprapposto si sente ancora al tatto. Io ho copiata la iscrizione sul luogo; il Patricolo n'ha tratto con le sue mani un lucido molto diligente, pel quale ebbe a superare assai difficoltà e spero che or lo faccia copiare coi colori, affinchè non perisca la memoria di quest'ornamento della Chiesa, il quale è tanto sciupato, e possiam prevedere che non abbia lunga durata. Quattro delle assi sono perdute, com'io dissi; in due altre comparisce appena qualche vestigia di scrittura. Ciò nondimeno nel trascrivere il testo io le ho numerate tutte, da diritta a sinistra, come corre la scrittura arabica, movendo dal principio ch'è segnato con la croce e col motto bizantino. Le assi nuove rispondono ai numeri 4, 6, 7, 8 e quelle ove non mi è venuto fatto di legger nulla, ai numeri 9 e 14.

Se merito v'ha nel pubblicare questo monumento, io ne pretendo poco assai, essendo persuaso che la maggior lode tocchi a' due valenti giovani siciliani, l'opera dei quali condusse a scoprire la iscrizione e al valente giovane romano Ignazio Guidi che mi ha aiutato a deciferarla, dotto com'egli è, nelle lingue semitiche e nelle ariane e molto versato nell'antica letteratura cristiana dell'Oriente. Perch'io avea letta sì a prima giunta la formola cristiana in arabico, messa immediatamente dopo il monogramma greco; avea colte qua e là parole e frasi di liturgia cristiana, ma pur non mi veniva fatto di indovinar tutti i vocaboli mutili e molto meno di supplire a' mancanti. Invano io m'era indirizzato a preti orientalisti ed anche orientali, i quali pareami non dovessero

ignorare le formole rituali; quando, richiesto il Guidi, ei mi diè alle mani l'*Anthologia Graeca carminum christianorum*, pubblicata l'anno scorso a Lipsia dai sigg. W. Christ e M. Panikas, e mostrommi a pag. 38, in un antichissimo inno mattutino anonimo, il testo greco d'un de' passi arabi ch'io andava cercando. E come la fin della iscrizione non facea parte altrimenti di quell'inno, così il Guidi si diè a ricercarla altrove e mi ragguagliò dell'esito con la lettera ch'io trascrivo per tenore:

« Roma, 27 giugno 1872. — Pregiatissimo Signore. — Ho studiato alquanto sull'iscrizione araba ch'Ella m'ha gentilmente mostrata; e m'è venuta in mente una restituzione, specialmente delle prime linee, la quale a me par certa e che ora sottopongo al suo giudizio.

» Io credo che l'iscrizione non si componga che di due parti, la prima delle quali è formata del Sanctus (*Isaia*, VI, 3) con aggiuntovi l'Osanna cantato dalle turbe all'ingresso di N. S. in Gerusalemme (*Matt.*, XXI, 9); la quale aggiunta è antica e comune alla liturgia d'Oriente e d'Occidente. L'intera acclamazione nelle liturgie di S. Basilio e del Crisostomo è così: Ἅγιος, ἅγιος, ἅγιος κύριος Σαβαὼθ, πλήρης ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ τῆς δόξης σου: ὡσαννὰ ἐν τοῖς ὑψίστοις, εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος ἐν ὀνόματι κυρίου, ὡσαννὰ ἐν τοῖς ὑψίστοις. Leggerei dunque e restituirei l'iscrizione così:

بِسْمِ الاب والابن وروح القدس قدّوسٌ
قدّوسٌ قدّوسٌ ربُّ الجيوشِ المُمْتَلِئُ
السموات ولارضُ من مجدِه أَوْشَعْنَا في الاعالي
مباركٌ الآتي باسم الرب اوشعنا في الأعالي

» E qui noto che il primo قدوس mi pare che s'abbia a leggere così e non قدوسا, sì perchè tale è la forma della

preghiera, nè l'accusativo potrebbe ragionevolmente ammettersi, e sì perchè l'asta verticale credo non formi che l'appendice del *sîn*, la quale se è dritta e non curva come le altre, può esserne cagione la maggiore simmetria del disegno; come medesimamente al n° 1, dei due *vâu* di وروح, il primo ha l'appendice dritta, l'altro l'ha curva. Quanto al terzo قدوس non fa difficoltà il mancarvi l'appendice del *sîn*, poichè essa manca ugualmente nello *scîn* di الجبوش, come manca in ambedue i *vâu* al n° 13, e sempre forse per la medesima ragione, cioè la maggiore simmetria ed eleganza del disegno. Il *dâl* veramente non apparisce chiaro, ma essendo certi il *qâf*, il *vâu*, probabilissimo il *sîn*, ed il testo richiedendo قدوس, non è ragionevole dubitare che s'abbia a leggere così.

» Venendo ora alla seconda parte, Ella benissimo vi lesse e spiegò alcune formole liturgiche, per le quali era poi facile riconoscervi il « Gloria in excelsis » o δοξολογία μεγάλη. Ma cominciando con le parole نسجد لك نمجدك ne manca evidentemente il principio, che è nel greco così: Δόξα ἐν ὑψίστοις θεῷ, καὶ ἐπὶ γῆς εἰρήνη, ἐν ἀνθρώποις εὐδοκία. ὑμνοῦμέν σε, εὐλογοῦμέν σε, προσκυνοῦμέν σε, ec.; dico mancarvi tuttociò, perocchè sarebbe veramente strano che di questa preghiera si contenesse nell'iscrizione quel che vi è stato aggiunto posteriormente e fosse poi omesso proprio il « Gloria » ch'è la parte primitiva e fondamentale, tolta letteralmente dal Vangelo. (*Luc.*, II, 14.) A parer mio dunque gli spazii 6-9, ora vuoti nell'iscrizione, contenevano la prima parte della δοξολογία che (leggendo εὐδοκία e non εὐδοκίας) doveva essere presso a poco nella forma seguente:

المجدُ لله في العلاء وعلى الارض السلامُ والرجاءُ
الصالحُ لبني البَشَر نسبّحُ لك نباركُكَ نسجد الخ

» Del n° 12 restano le lettere ا ل ر حيد; la parte corrispondente in greco essendo: πατὴρ παντοκράτωρ κύριε υἱὲ μονογενές, restituirei:

يـا ايّهـا الاب الضابطُ الكلّ
يـا رب يا ايّها الابن الوحيد

tanto più che a παντοκράτωρ risponde costantemente nella liturgia ضابط الكل. Manca l'intero n° 14; il greco essendo: ὁ θεὸς, ὁ ἀμνὸς τοῦ θεοῦ, ὁ υἱὸς τοῦ πατρὸς, ὁ αἴρων, si può restituire:

يا الله يـا حمل الله يـا ابن الاب يـا حامل

» Finalmente al n° 15 evvi الوار: invece d'un *vâu* vi leggerei un *mîm*, la cui somiglianza col *vâu* apparisce chiara, se si riguarda per es. alla parola العالم del n° 16 e restituirei poi العالم ارحنا يا حامل in esatta corrispondenza al greco: (ὁ αἴρων τὰς ἁμαρτίας) τοῦ κόσμου ἐλέησον ἡμᾶς, ὁ αἴρων, ec.

» Col n° 16 termina l'iscrizione: la mancanza di spazio ha forse fatto tralasciare le ultime parole della δοξολογία che sono: ὁ καθήμενος ἐν δεξιᾷ τοῦ πατρὸς ἐλέησον ἡμᾶς ὅτι σὺ εἶ μόνος ἅγιος, σὺ εἶ μόνος κύριος, Ἰησοῦς Χριστὸς εἰς δόξαν θεοῦ πατρός. Ἀμήν.

» Sarebbe fuor di proposito dire qui quanto antiche e celebri sieno tali acclamazioni, le quali trovansi egualmente nelle Chiese orientale ed occidentale. Noto tuttavia che il « Gloria, » molto più che in Occidente era in uso nell'Oriente e non solo nella liturgia, ma anche presso il popolo; onde dice Sant' Atanasio che le donne lo sapevano comunemente a memoria (Martigny, *Dict. d'Ant. Chr.*, 221): e del molto suo uso fa testimonianza ancora il chiamarsi da

antico ὕμνος ἑωθινός per essere, cioè, già di gran tempo usato nelle preghiere mattutine. Per la celebrità di queste e simili acclamazioni, si comprende come passassero nell'epigrafia cristiana, della qual cosa l'iscrizione araba della Martorana è certamente un esempio bellissimo.

» Mi perdoni se l'ho forse annoiata con questa lunga lettera e gradisca i sentimenti di stima e di rispetto, coi quali mi dico, ec.»

Accettando questa felice interpretazione, io aggiungo testualmente i brani dell'inno mattutino citato dianzi, i quali rispondono ai nº 10 e seguenti dell'iscrizione:

(Αἰνοῦμέν σε, εὐλογοῦμέν σε)
10. εὐχαριστοῦμέν σοι,
προσκυνοῦμέν σε, δοξολογοῦμέν σε
11. διὰ τὴν μεγάλην σου δόξαν.
Κύριε βασιλεῦ ἐπουράνιε, θεὲ (πατὴρ παντοκράτωρ
12. κύριε υἱὲ) μονογενὲς, Ἰησοῦ Χριστὲ,
13. καὶ ἅγιον πνεῦμα.
Κύριε (ὁ θεὸς, ὁ ἀμνὸς τοῦ θεοῦ, ὁ υἱὸς τοῦ πατρὸς,
15. ὁ αἴρων) τὰς ἁμαρτίας τοῦ κόσμου (ἐλέησον ἡμᾶς
16. ὁ αἴρων) τὰς ἁμαρτίας τοῦ κόσμου πρόσδεξαι τὴν δέησιν ἡμῶν.

Con questa invocazione finisce l'iscrizione della Martorana, non già il testo greco. Io ho chiusi in parentesi i passi del testo greco che più non si leggono nell'iscrizione, o diciamo piuttosto nella versione arabica che ne abbiamo sotto gli occhi, versione letterale ed anco servile. Nella quale se notiamo qualche mera trasposizione di vocaboli come occorre nel nº 10, può venire da variante dell'originale o da sbaglio di memoria, piuttosto che da libertà del traduttore.

Or ecco il testo arabico e la traduzione che io ne do in italiano.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-34315/fragment/page=00000011

1. $\frac{\overline{IS}\ \overline{XP}}{NI\ KA}$ بسم الاب والابن وروحا
2. لقدس قدوس قدوس (قدوس) ربا
3. لجبوش الممتلئ السموات (و)الارض
4. .....
5. الآتي باسم الرب اوشعنا في الاعالي
6-9. .....
10. نسجد لك نمجدك نشكرك لعظيم
11. مجدك يا رب يـا ملك يا سماوي يلله يـا
12. (الاب الضابط الكل يا (رب يا الابن ال)وحيد
13. يا يسوع المسيح وروح القدس يـا رب
14. .....
15. (يا حامل) خطا(يا) العالم .....
16. خطايا العالم اقبل تضرُّعـــنـا

1. $\frac{Gesù}{Vin}\left|\frac{Cristo}{ce}\right.$ *Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito S*

2. *anto. Santo, Santo* (Santo) *Signore de-*

3. *gli eserciti; son pieni i Cieli e la Terra*

4. (della tua gloria, Osanna negli eccelsi [Cieli]

5. Benedetto chi vie)*ne in nome del Signore, Osanna negli eccelsi* [Cieli]

6-9. . . . . .

10. *Noi ti adoriamo, noi ti lodiamo, noi ti rendiamo grazie per la immensa*

11. *gloria tua, o Signore, o Re, o Celestiale, o Dio, o*

12. (padre) *onni*(possente) *o* (Signore, o figliuolo) *unigenito,*

13. *O Gesù Cristo, o Spirito Santo, o Signore,*

14. (o Dio, o Agnello di Dio, o figliuolo del padre

15. o tu che porti) *le pecca*(ta) *del Mondo* (abbi misericordia di noi; o tu che porti)

16. *le peccata del Mondo, accogli la nostra umile preghiera.*

Dichiarato così il testo arabico, rimarrebbe a spiegare com' esso si trovi in una Chiesa, greca da capo a fondo, alla base d' una cupola vestita tutta di mosaico a stile bizantino, nel bel mezzo d' un edifizio, su le cui mura esterne leggesi un' iscrizione greca. Se non che, s'io ben mi appongo, l'architettura, incominciando dalla costruzione di quella stessa cupola sopra un ottagono, rivela lo stile arabico: e i primordi del fondatore, noti in oggi mercè le memorie musulmane, ci portano a credere ch'egli usasse l' arabico piuttosto che tutt' altra lingua. E veramente l' arabico ormai si parlava dall' universale in Siria, dove Giorgio nacque, di schiatta cristiana, nell' XI secolo. Chè s'ei non ignorava la lingua dei suoi maggiori e della Chiesa orientale, quell' altra gli tornava forse più familiare; poich' egli, seguendo il suo padre Michele, avea servito di certo in ufizi d'azienda pubblica appo i governanti della Siria stessa o dell' Egitto; nè avea potuto altrimenti acquistare quella pratica di computisteria o meglio di finanza, che lo fe' salire ad alto grado appo Temîm, principe Zirita di Mehdia in Affrica. Alla costui morte (1108) Giorgio, con tutti i suoi, riparò a corte di Palermo; fu adoperato in ufizi fiscali; entrò in grazia di re Ruggiero, per felici intraprese di commercio compiute a profitto della corte; divenne primo ministro, e capitano d' armata; conquistò l' Affrica propria, minacciò Costantinopoli, depredò la Grecia, s'arricchì, innalzò monumenti nella nuova sua patria. Mi rimango a questi cenni, avendo trattato per l'appunto di Giorgio Antiocheno e della corte di Palermo al suo tempo, nell' ultimo libro della mia *Storia dei Musulmani di Sicilia,* il quale è uscito alla luce qualche settimana innanzi il presente scritto.

Nella prima metà del XII secolo la Sicilia era mezzo araba; Giorgio d' Antiochia più che mezzo. Oltre l' arabico e il greco, Giorgio intendea forse il latino, parlava forse il francese, di certo l'italiano e siciliano che chiamar si voglia della corte di Palermo in quella età. Pur dalla nostra iscrizione possiamo argomentare che le preghiere che il possente

ammiraglio di Sicilia volgea nel segreto della sua mente al Dio de'Cristiani, suonassero in arabico e ch'egli, dedicando il sontuoso tempio edificato in Palermo, avesse voluto iscrivervi, nella forma stessa che usavasi là su l'Oronte, le preghiere mattutine tenute a mente fin dalla sua fanciullezza.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-34315/fragment/page=00000015

Dc 12574

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-34315/fragment/page=00000016

ULB Halle
001 158 236
3/1

D: [illegible]

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-34315/fragment/page=00000017